

Svolta in Israele



Dopo il successo elettorale il leader laburista presenta il programma «Dialogo con i palestinesi e paesi confinanti, riconquista della fiducia Usa e stop alle colonie ebraiche in Cisgiordania» Governo della sinistra. Il Likud di Shamir condannato all'opposizione

La rivoluzione di Yitzhak Rabin

«Voglio la pace con gli arabi, bloccherò gli insediamenti»

Il programma di Rabin? Tutto il contrario di quello che s'è fatto finora. «Voglio la pace con gli arabi, smetterla con gli insediamenti, recuperare l'amicizia con gli Usa». Il leader laburista ha presentato la piattaforma del nuovo governo. «Imbarcherò chi è d'accordo, senza compromessi» ha detto. Il Likud è condannato all'opposizione. Oltre al Meretz è possibile che lo «Shas» entri nell'esecutivo, così come lo «Tsomet».

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

GERUSALEMME. Felice e ancora incredula, l'Israele progressista s'è ritrovata ieri mattina ad accarezzare il sogno di sempre, una pace duratura. «L'anno prossimo a Gerusalemme» pregano ogni anno i credenti. E che sia, davvero, il 1993, il tempo in cui si consumerà una parte di un divenire diverso e nuovo per arabi ed ebrei? È possibile. La vittoria di Yitzhak Rabin chiude la lunga notte del dominio della destra e incoraggia a sperare. «Terremoto» scrivevano ieri tutti i giornali israeliani per dire che il paese è cambiato sotto gli occhi ma che, forse, qualcuno non se n'era accorto. L'ex premier, l'altro Yitzhak, esce di scena: forse l'arroganza non abita più qui.

Mancano ancora i voti dei 180mila soldati. Arriveranno non prima di venerdì e potranno influire sulla redistribuzione di quattro o cinque seggi, probabilmente due alla sinistra di Meretz e due ai partiti dell'estrema destra, e lo Tsomet, che esce dalla consultazione come un altro dei vincitori, potrebbe esserne il beneficiario. Ma, in ogni caso, lo scenario non cambia: laburisti e sinistra hanno liquidato il campo dai

I seggi nel nuovo Parlamento israeliano

	'88	'92
Sinistra non alionista (arabi)		
Fronte democratico Pace ed Eguaglianza (comunisti)	3	3
Arab Democratic Party	1	2
Sinistra pacifista		
MERETZ (Shalamit Aloni) Partito Democratico di Israele	10	12
Laburisti (Itzhak Rabin)	38	45
Likud (Itzhak Shamir)	37	32
Partiti religiosi		
Shas (Aryeh Deri)	5	7
National Religious Party	5	6
United Torah Party	7	4
Estrema destra		
Tsomet (Rofail Eitan)	2	7
Moladet (Rehavam Zevi)	2	2
TOTALE	120	120

tradizionali rivali. Certo, grazie ai voti degli immigrati russi e al non indifferente contributo della minoranza araba-israeliana, che ha retto benissimo le sue posizioni, ma un fatto è certo: la società civile ha voluto reincontrarsi con la politica del cambiamento possibile. Questo è il dato fondamentale, del quale bisognerà tener conto.

Nel giro di 24 ore, tutto sembra mutato. Israele è tornata a vivere. Non son bastate quelle immagini festanti di Tel Aviv, trasmesse dalle televisioni in tutto il mondo, a far capire che, in uno dei punti chiave dell'equilibrio internazionale, la tensione poteva diminuire? Bene, diamo allora la parola a Rabin a questo nuovo «melanch», re, d'Israele, come gli gridavano, forse esagerando un po' i suoi fans l'altra notte, che ieri pomeriggio, a Tel Aviv, nel quartier generale del Labour, ha presentato le sue credenziali. «Le ragioni che hanno portato l'elettorato a cambiare opinione», ha detto, «si riferiscono alla politica estera, come ottenere la pace senza mettere a repentaglio la sicurezza d'Israele, e quella interna, l'ordine, ossia, delle priorità nazio-

nal». In sostanza: nulla sarà uguale a prima. Verranno sospesi gli insediamenti dei coloni nei territori occupati, i fondi destinati a questi scopi verranno utilizzati per risanare l'economia, si riprenderanno, con forza le relazioni con gli Usa, per poterne ricavare appoggi politici e finanziari.

Cose note, che erano scritte sul programma, e che sono state sbandierate durante la campagna elettorale. E, però, faceva un certo effetto sentirle come piattaforma governativa, senza, peraltro, che fosse mediata con nessuno. Ma la cosa principale che stava a cuore al vecchio soldato era sempre quella: «far pace con gli arabi». Non stava qui del resto la forza del suo successo elettorale? «Occorre sviluppare i negoziati di pace e in primo luogo con i palestinesi. E' con i delegati



Lo scrittore israeliano Amos Oz

Intervista a AMOS OZ

«Questo voto cambierà davvero ogni cosa»

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME. Amos Oz, uno tra i più grandi e famosi scrittori israeliani, è molto soddisfatto di come sono andate le cose. «Vede», dichiara al nostro giornale dalla sua casa del deserto dove si è ritirato per curare l'asma di suo figlio - io non credevo affatto ai sondaggi che circolavano nei giorni scorsi e, per me, le elezioni sono sempre una grande sorpresa».

Che succederà adesso? Cosa cambierà?
Credo che non ci sia più storia: Rabin tra qualche

settimana sarà il nuovo premier e la politica del governo sarà molto diversa da quella del Likud soprattutto su due questioni chiave: gli insediamenti dei coloni nei territori occupati e sull'autonomia dei palestinesi. Ma non basta, penso che anche sulle questioni interne vi saranno grandi modificazioni economiche e sociali.

Insomma, lei vede, una pace prossima ventura tra arabi e israeliani?
Oh, ma questo dipenderà, moltissimo, anche dai nostri cari amici arabi. Sono

convinto di una cosa: se Rabin potesse condurre le trattative da solo, l'accordo verrebbe siglato in cinque minuti.

Che vuol dire esattamente?
Che Rabin vuole la pace, ne sono sicuro. Ma c'è anche l'altra parte da considerare.

Ma lei è pessimista sull'atteggiamento arabo?
No, dico semplicemente questo: se i paesi arabi e i palestinesi capiranno che stanno per ricevere da Israele la proposta più avanzata possibile, nel senso delle rinun-

ce del nostro paese, allora si che il progresso verso la pace sarebbe clamoroso.

Altrimenti?
Le ho detto: i palestinesi andranno al tavolo dei negoziati con un progetto, quale mai riceveranno nel corso, almeno, di questo secolo. Altrimenti, il rischio è che tutto si blocchi, che Israele cada ancora una volta nella più profonda delle inquietudini e che la destra torni al potere. Mi pare di poter dire che chiave di volta sia la reazione araba. Io spero che sia moderata e ragionevole.

E sul governo cosa ci può dire? Quali saranno i primi passi di Rabin?
Sicuramente farà ogni sforzo possibile per formare una coalizione un po' più larga. Non solo, quindi, con il raggruppamento di sinistra del Meretz. Credo che offrirà d'entrare nell'esecutivo a due liste religiose e cioè Agudat Israel e lo Shas. Per tornare, poi, alla questione dei territori penso che Rabin abbia in animo, quando vedrà una soluzione possibile e vicina, di effettuare un referendum popolare, per avere più appoggio e una vera legittimazione.

Divisi sul processo di pace, divisi nella valutazione della vittoria di Yitzhak Rabin e delle «sinistre» nelle elezioni israeliane: il mondo arabo appare nel suo complesso sorpreso e disorientato per un risultato imprevisto e, per alcuni, «indesiderato». I commenti più entusiasti vengono dall'Egitto: la vittoria dei laburisti ha affermato Ossama El Baz, consigliere politico del presidente Mubarak «costituisce un'occasione d'oro per realizzare un riavvicinamento storico tra gli arabi e Israele» e giungendo ad un mercato settentrionale e permanente del problema palestinese». Il portavoce del presidente ha poi aggiunto che l'Egitto intende cogliere al volo questa occasione unica per operare con tutte le parti attive del processo di pace al fine

Il successo del Labour divide gli arabi

di dare nuovo impulso ai negoziati. «La vittoria di Rabin è un passo in avanti per il processo di pace», scrive il quotidiano filo-governativo Al-Ahram. Più cauto, ma sempre «moderatamente ottimista», è il commento ufficiale del governo giordano: «Qualsiasi mutamento nella corrente politica d'Israele è un fatto positivo», ha sottolineato il ministro degli Esteri Kamal Abu Jaber. Sin qui le note positive. Alle quali fanno da contraltare le prese di posizione della parte più radicale del mondo arabo, improntate ad un mercato settentrionale e permanente del problema palestinese». Il portavoce del presidente ha poi aggiunto che l'Egitto intende cogliere al volo questa occasione unica per operare con tutte le parti attive del processo di pace al fine

di dare nuovo impulso ai negoziati. «La vittoria di Rabin è un passo in avanti per il processo di pace», scrive il quotidiano filo-governativo Al-Ahram. Più cauto, ma sempre «moderatamente ottimista», è il commento ufficiale del governo giordano: «Qualsiasi mutamento nella corrente politica d'Israele è un fatto positivo», ha sottolineato il ministro degli Esteri Kamal Abu Jaber. Sin qui le note positive. Alle quali fanno da contraltare le prese di posizione della parte più radicale del mondo arabo, improntate ad un mercato settentrionale e permanente del problema palestinese». Il portavoce del presidente ha poi aggiunto che l'Egitto intende cogliere al volo questa occasione unica per operare con tutte le parti attive del processo di pace al fine

di dare nuovo impulso ai negoziati. «La vittoria di Rabin è un passo in avanti per il processo di pace», scrive il quotidiano filo-governativo Al-Ahram. Più cauto, ma sempre «moderatamente ottimista», è il commento ufficiale del governo giordano: «Qualsiasi mutamento nella corrente politica d'Israele è un fatto positivo», ha sottolineato il ministro degli Esteri Kamal Abu Jaber. Sin qui le note positive. Alle quali fanno da contraltare le prese di posizione della parte più radicale del mondo arabo, improntate ad un mercato settentrionale e permanente del problema palestinese». Il portavoce del presidente ha poi aggiunto che l'Egitto intende cogliere al volo questa occasione unica per operare con tutte le parti attive del processo di pace al fine

di dare nuovo impulso ai negoziati. «La vittoria di Rabin è un passo in avanti per il processo di pace», scrive il quotidiano filo-governativo Al-Ahram. Più cauto, ma sempre «moderatamente ottimista», è il commento ufficiale del governo giordano: «Qualsiasi mutamento nella corrente politica d'Israele è un fatto positivo», ha sottolineato il ministro degli Esteri Kamal Abu Jaber. Sin qui le note positive. Alle quali fanno da contraltare le prese di posizione della parte più radicale del mondo arabo, improntate ad un mercato settentrionale e permanente del problema palestinese». Il portavoce del presidente ha poi aggiunto che l'Egitto intende cogliere al volo questa occasione unica per operare con tutte le parti attive del processo di pace al fine

Un pragmatico che placa le ansie di Israele. Alla ribalta quando il paese è alle strette

Rabin uomo della palingenesi, colui al quale Israele affida le sue speranze di rinascita nei suoi peggiori momenti di transizione. Eroe della guerra dei Sei giorni, primo ministro nel '74, capi che Israele non poteva affidare solo alle armi il suo destino. All'alba dell'Intifada fu chiamato a domare la rivolta delle pietre, ora dovrà tessere la trama della trattativa. «Seguo la logica dei tempi».

MARCELLA EMILIANI

È uno strano destino quello di Yitzhak Rabin. Quasi suo malgrado, è una specie di uomo della palingenesi, un uomo cioè che spunta regolarmente nella storia di Israele quando Israele sta soffrendo in i suoi peggiori periodi di transizione, e affida proprio a lui, uomo rude e schivo, le sue speranze di rinascita. Rabin, primo ministro, quando? La prima volta è stato nel 1974 all'indomani della guerra del

va egiziana c'era uno sbadito leader, pallido erede dell'epoca ruggente di Nasser: Anwar Sadat. Attaccò Israele in un giorno sacro, lo Yom Kippur, ma soprattutto attaccò e umiliò Israele, quando Israele, dopo le guerre del '48, del '56 e del '67, sempre vinte, ormai si credeva invincibile sulla scena mediorientale: piccolo Davide che regolarmente infliggeva sconfitte al perfido Golia rappresentato dal minacciosissimo mondo arabo. In quel 1973, dopo la sorpresa iniziale, l'esercito israeliano riuscì ad avere la meglio sulle armate di Sadat, ma il dado era ormai tratto, anche Israele - sulla scena mediorientale - non era invincibile e chi aveva troppo contato sulla sua superiorità militare e fors'anche morale doveva farsi da parte. Così Golda Meir lasciò il posto di primo ministro a Rabin che allora nel 1974, all'indomani della guer-

ra del Kippur, aveva alcune apprezzabili virtù. Era innanzitutto un valente uomo d'armi, eroe della guerra dei Sei giorni del '67 che aveva riconquistato ad Israele Gerusalemme Est, il cuore del suo feticcio di territorio (Cisgiordania, Gaza, il Sinai, il Golan) che allora aveva quasi esclusivamente un valore strategico-militare. Era inoltre, il Rabin d'allora, il classico «uomo nuovo» della scena politica israeliana: militare improntato alla politica, certo, ma soprattutto un «sabra», un ebreo cresciuto non nei ghetti dell'Europa dell'Est o nei polverosi quartieri ebrei dei paesi arabi, ma nella Terra Promessa da Dio ad Abramo e alla sua discendenza. Solo lui avrebbe potuto interpretare la nuova stagione di Israele e Rabin lo fece da par suo: garantì lui a quel piccolo paese che aveva osato l'insolabile, sopravvivere

do alle ostinate aggressioni arabe, i primi accordi se non di pace, di non belligeranza con l'Egitto e la Siria, proprio lui - fu il primo a capire il segnale dello Yom Kippur del '73: Israele non poteva affidare alle sole armi le sorti del suo futuro; con gli arabi, eterni nemici, c'era da percorrere la via del negoziato. Lui poi, a differenza dei padri fondatori di Israele, da Abba Eban a Golda Meir, da Begin allo stesso Shamir, che è stato suo antagonista in queste elezioni, non aveva «carichi ideologici» cui pagar tributi.

Come tutti i sabra israeliani, Rabin era ed è prima di tutto un pragmatico, non un sionista, non un laburista in senso storico, ma un uomo politico che sa fin troppo bene cosa significhi cercare di impiantare uno Stato ebraico, dunque una sorta di corpo estraneo, nel

testuto vivo del Medio Oriente moderno. Era ed è cinico e appassionato, un politico al tempo stesso realista e spietato. Inutile nascondersi dietro un dito: se il Partito laburista ha vinto queste elezioni è perché a guidarlo c'era lui, non Shimon Peres, il finissimo politico, mai totalmente credibile nei momenti storici determinanti. L'eventuale apertura di Peres ai palestinesi e al colloquio di pace avviati a Madrid



Il leader del partito laburista israeliano Yitzhak Rabin

sicurezza israeliani, al pari dell'attacco delle truppe di Sadat nel lontano '73. E a domare l'Intifada è stato chiamato proprio Rabin, ministro degli Interni, dopo lo scoppio della rivolta «delle pietre» nei territori occupati nell'87. Rabin è l'uomo che ha dato l'ordine di «spaccare le ossa» ai ragazzini che lanciavano le pietre, il che - se non ha fermato l'Intifada - l'ha resa cinicamente governabile. Cinicamente governabile: questo è il segno della stessa politica israeliana oggi che deve conciliare l'intransigenza dei coloni nei territori occupati, i sogni messianici dei partitucoli religiosi che credono ancora alle profetie bibliche, ma anche le spinte più realistiche di quanti sono ormai arrivati alla conclusione che se Israele ha qualche possibilità di sopravvivere nel Medio Oriente è oggi perché questa chance sta tutta in un delicatissimo principio di equilibrio. L'equilibrio

della Trattativa, del negoziato. Rabin può incarnarlo questo principio, altri no.

E tocca ancora a lui liquidare il vecchio e anche nobile spirito dei fondatori della patria. Ieri Golda Meir che alla parola «palestinese» sussultava come se l'avessero evocato un marziano; oggi Shamir, il vecchietto irriducibile, che dal suo ghetto polacco che gli ha dato i natali, aveva trasfuso nella politica israeliana l'ostinazione della chiusura: chiusura a tutto ciò che non fosse ebraico, in senso laico o religioso, non importa.

Che garanzia dà di sé Rabin, questo uomo delle svolte nella storia del suo paese? Abbaiando con la sua voce cavernosa per le troppe sigarette, un po' rubizzo (vuoi la passione, vuoi l'alcool come sostengono i suoi nemici), è capace di affermare: «Seguo la logica dei tempi e vado là dove sento che mi indicano di andare».

Arafat: «Gli israeliani hanno bocciato la guerra»



Il leader dell'Olp, Yasser Arafat (nella foto), uscito proprio ieri dall'ospedale del Cairo dove è stato sottoposto ad un intervento di chirurgia cerebrale tre settimane fa, ha auspicato l'avvio di un dialogo con Yitzhak Rabin, vincitore delle elezioni israeliane. «È chiaro - ha dichiarato Arafat - che la scelta del popolo israeliano è contro la guerra e il terrorismo che Shamir ha praticato contro il popolo palestinese e nel Libano meridionale».

Messaggio di Occhetto a Rabin

Il segretario del Pds, Achille Occhetto ha inviato un messaggio di felicitazioni al leader laburista per «lo splendido risultato ottenuto non solo in prima persona ma anche dalla sinistra nel suo complesso».

possibile voltar pagina - ha sottolineato il segretario del Pds - dando a Israele un governo all'altezza delle necessità, che possa garantire al popolo israeliano benessere, serenità e pace con il popolo palestinese e con gli altri Stati arabi della regione». Occhetto ha anche inviato un messaggio ai leader del Meretz nel quale rileva che «la scelta dell'unità a sinistra è stata vincente e costituisce un forte elemento di coesione nel panorama politico israeliano».

Tel Aviv Borsa «euforica» dopo la vittoria del Labour

Il successo dei laburisti ha determinato un sensibile rialzo al mercato azionario con l'indice dei principali titoli che ha battuto tutti i precedenti primati. Alla Borsa di Tel Aviv, l'indice ha fatto registrare ieri un incremento di 8,93 punti. Secondo gli operatori la tendenza dovrebbe proseguire anche nei prossimi giorni. Il mercato è euforico - ha dichiarato un agente di Borsa - tuttora si attende l'inizio di una congiuntura economica molto favorevole e la Borsa salirà ancora».

Hammad (Olp): «I negoziati di Roma forse entro luglio»

I negoziati bilaterali di pace per il Medio Oriente potrebbero riprendere a Roma entro il mese di luglio. Ad affermarlo è Nemer Hammad, rappresentante in Italia dell'Olp. Secondo Hammad, a Roma «è già tutto pronto» per ospitare il nuovo giro dei colloqui. Il governo italiano - ha detto il rappresentante palestinese - si è messo subito a lavoro per preparare i negoziati costituendo un gruppo di lavoro alla Farnesina che ha già individuato il luogo, vicino al Centro storico, dove si svolgeranno i colloqui. Adesso aspettiamo solo l'indicazione della data di avvio di parte degli sponsor della Conferenza (Usa e Russia).

Lockerbie Gli Usa rigettano la proposta libica

Gli Stati Uniti hanno respinto la proposta del parlamento libico di consegnare i due agenti sospettati della strage di Lockerbie a un tribunale indipendente posto sotto gli auspici delle Nazioni Unite e della Lega Araba. «Non è questo che richiede la risoluzione dell'Onu su Lockerbie», ha affermato ieri la portavoce del dipartimento di Stato Margaret Tutwiler. «Il Consiglio di sicurezza - ha aggiunto la portavoce americana - vuole vedere azioni, non parole. Tripoli non ha fatto niente che indichi pieno rispetto di queste richieste».

VIRGINIA LORI